

## ALESSANDRO MAMICH-UGO

Ricordando Alessandro Mamich, i vecchi compagni di partito e di lavoro della *Romsa* (oggi INA), dicono così:

«Era il migliore di tutti noi. Intelligente per natura, armato di una solida preparazione teorica marxista e di una notevole cultura-era un autodidatta — sapeva trovare sempre la giusta e concreta applicazione dei principi comunisti nella lotta di classe. **La sua parola era incisiva** efficace, convincente. Verso i compagni aveva sempre un atteggiamento fraterno. Non è mai venuto meno alle sue idee, e non ha mai accettato compromessi con l'avversario, fino alla morte».

«Per queste sue qualità Sandro era amato da tutti; gli amici e gli avversari sapevano rispettarlo». Sono giudizi, questi, espressi da tutti coloro ai quali ci siamo rivolti per raccogliere i dati principali sulla vita e l'attività rivoluzionaria di Alessandro Mamich, il quale ha dedicato tutti gli anni della propria esistenza alla classe operaia ed al Partito comunista. «Ugo» resta perciò una delle figure più luminose del movimento operaio rivoluzionario di Fiume nel periodo fra le due guerre mondiali.

### Il garzone panettiere

Nacque a Fiume il 26 febbraio 1902. Era il terzultimo di venti figli del panettiere Antonio e delle sue tre mogli. Le condizioni economiche della famiglia erano disagiatissime. E dura in genere era la vita degli operai in quell'epoca. Il sentimento di rivolta contro lo sfruttamento del lavoro e contro il sistema sociale esistente, animava tutti i membri della famiglia Mamich. La «famiglia dei rossi», come la chiamavano. A tredici anni Sandro cominciò a guadagnarsi il pane facendo l'apprendista presso la panetteria Chiopris in Cittavecchia (oggi Sokol Kula). La panetteria esiste ancora. Era un mestiere che non andava a genio al ragazzo; ma suo padre soleva dire: «Almeno ti sfamerai di pane».

Alessandro aveva frequentato soltanto sei classi elementari: ma i libri continuarono ad essere il suo grande amore. Mai sazio di leggere, di imparare e conoscere. Sicché, con gli anni, la sua cultura e soprattutto la conoscenza dei testi marxisti, fu tale che egli poteva discutere dei più svariati argomenti, sostenendo dibattiti con chiunque.

## Nelle file del Partito

Nel 1919 si iscrisse al Partito Socialista (poi Comunista) di Fiume, partecipando alle varie azioni e manifestazioni della classe operaia in quel periodo particolarmente bene organizzata e forte. Ma fu proprio in quell'anno che iniziò l'«era» del banditismo fascista, con le «vedette» mussoliniane. Ogni libertà fu soffocata, i comunisti perseguitati. Nonostante tutto la classe operaia di Fiume ebbe modo di dimostrare la sua forza più di una volta: con il grandioso comizio del 1 Maggio 1919 — l'ultima volta che fu celebrata a Fiume la Festa dei lavoratori, con lo sciopero generale del 1920 e dopo... con la lotta clandestina.

La *Romsa* divenne in quel tempo, per varie circostanze, il rifugio di numerosi antifascisti e comunisti. In questo stabilimento, in effetti, i fascisti non riuscirono mai ad avere il sopravvento, sicché gli antifascisti ne fecero una loro roccaforte.

Questo baluardo non venne mai distrutto durante tutti i venticinque anni della dittatura mussoliniana. Nell'anno 1927 Alessandro Mamich lasciò il suo lavoro di panettiere e prese a lavorare alla *Romsa*. In questa fabbrica rimase per diciassette anni, facendo dapprima il carbonaio e più tardi il fuochista alle caldaie. Superò l'esame di fuochista nel 1931.

Il nome di Alessandro Mamich fu sottolineato con inchiostro rosso nei registri della Questura di Fiume, con accanto la annotazione: *Comunista pericoloso — sorvegliato speciale*. La casa di Mamich al numero 173 Cosala, veniva perquisita periodicamente e spesso. Vi sono stati dei periodi — ricordava il fratello Marcello — (da me intervistato nel giugno 1970) — in cui tali perquisizioni si ripetevano ogni secondo giorno. La polizia cercò più volte di raccogliere «prove» e denunce per poter almeno infangare moralmente il nome di Alessandro di fronte agli operai. Ma nulla fu mai trovato nella sua vita privata e di lavoro che potesse gettare sull'uomo la più piccola macchia. Alessandro era combattivo, inconciliabile con il fascismo, ma era al tempo stesso di una onestà cristallina, integerrimo in tutto.

Nel 1933 venne eletto membro del Comitato di cellula del Partito in fabbrica. Fu grazie all'attività costante — sia pure nelle condizioni dell'illegalità — dell'organizzazione comunista, se i lavoratori della Raffineria mantennero sempre alto lo spirito rivoluzionario. In fabbrica giungevano, per canali occulti, attraverso Sussak, giornali antifascisti in lingua croata ed italiana stampati in Jugoslavia e Francia. Nel 1936 Mamich entrò a far parte del Comitato cittadino del Partito. Curava in particolare la diffusione della stampa ed organizzava, insieme agli altri dirigenti, il «Soccorso Rosso». Quando il generale Franco, con l'aiuto dei fascisti italiani e nazisti tedeschi, attaccò la Repubblica Spagnola, Sandro Mamich promosse a Fiume la mobilitazione dei combattenti volontari e fu tra i primi, egli stesso, a prepararsi a partire per la penisola iberica con numerosi altri comunisti ed antifascisti di Fiume e Sussak. Ma non tutti riuscirono a varcare il confine. Tre compagni,

il primo gruppo, furono arrestati nel maggio del 1937 prima di passare la frontiera. Vennero confinati. Già in agosto si organizza la partenza di un secondo gruppo; questi riescono a passare il fiume Eneo, il confine con la Jugoslavia e si riuniscono ai volontari di Sussak con i quali era stato preso contatto precedentemente. I volontari sono: Anton Staničić, Giovanni Coglievina, Bruno Coglià, Alessandro Mamich, Silvio Gersinich ed altri, tutti operai e comunisti. In questo periodo è al potere in Jugoslavia Stojadinović, amico di Galeazzo Ciano e in buoni rapporti con i fascisti italiani. I fiumani diretti in Spagna vengono così arrestati al di là del confine. Contemporaneamente a Fiume vengono scoperte dalla polizia le organizzazioni del «Soccorso Rosso» e quella degli arruolamenti per la Spagna; quaranta persone vengono arrestate. Alessandro Mamich cadde anche lui **nella rete**.

Per tredici giorni consecutivi, nelle carceri inquisizionali, Alessandro Mamich fu sottoposto a martellanti, ininterrotti interrogatori. Ma dalla sua bocca non uscì una sola parola. Dopo ventotto giorni fu rilasciato in libertà. Più volte, in quella ed altre occasioni, la polizia cercò di convincere Mamich, ora con le minacce ora con le promesse, a «mettere la testa a posto», cioè a tradire la sua idea, a desistere dalla sua attività rivoluzionaria. Ma Sandro, conseguente a se stesso, non accettò mai compromessi.

Riottenuta la libertà, Sandro si gettò anima e corpo nella lotta rivoluzionaria. Già dal 1936 egli aveva lasciato la casa paterna per vivere solo in una cameretta d'affitto nella zona di Scoglietto. Aveva preso questa decisione — come ebbe egli stesso a dichiarare ai famigliari — per potere liberamente e totalmente dedicarsi al Partito. Rinunciò perfino a crearsi una propria famiglia. In effetti i dirigenti comunisti si preparavano ai grandi eventi — ormai prevedibili sull'orizzonte annuvolato dell'Europa — che porteranno alla seconda guerra mondiale.

Allo scoppio del conflitto, l'organizzazione di Partito della *Romsa* si ingrossa con l'entrata di nuovi membri. Già nel 1942 Mamich opera attivamente nel Movimento Popolare di Liberazione del quale è, a Fiume, uno dei promotori e dirigenti.

Il suo compito specifico, svolto fino alla morte, è quello di coordinare e sviluppare il servizio di informazioni e di controllo nel bacino portuale.

Il suo nome di battaglia è «Ugo». Ugo mantiene pure i contatti fra l'organizzazione del Partito di Fiume e quella di Sussak e rispettivamente fra il MPL operante al di qua ed al di là del fiume Eneo.

### **L'ultimo arresto**

Nel mese di giugno del 1943 Alessandro Mamich divenne segretario della cellula del Partito della *Romsa*. Dopo alcuni mesi il MPL a Fiume era divenuto un movimento di massa, sviluppandosi rapidamente soprattutto dopo la caduta del fascismo in luglio e la capitolazione militare dell'8 settembre. Si consolidò poi nella lotta cruenta contro gli occupatori nazisti tedeschi.

Alla Raffineria, sotto la guida diretta di Mamich, i comunisti riescono a mobilitare la maggioranza delle maestranze. Si raccolgono fondi per i partigiani, si spediscono giornalmente in bosco benzina, alcool ed altro materiale. Sandro è l'animatore, l'organizzatore di tutto. Con lui sono attivi Nello Biagini (che nello stesso anno, alcuni mesi dopo, sostituisce Mamich nella carica di segretario di cellula in fabbrica), Canadić, Visković ed altri ancora. Poi Mamich viene chiamato a compiti sempre più impegnativi di carattere organizzativo e politico in seno al Comitato rionale ed al Comitato cittadino del Partito Comunista, mantenendo collegamenti con le organizzazioni delle fabbriche.

In seguito all'intensificarsi della repressione nazifascista, il CPL di Fiume decise di trasferire la maggioranza dei suoi membri nel bosco, mantenendo i collegamenti con la città attraverso alcuni degli attivisti più coraggiosi e con l'appoggio delle organizzazioni rionali e di fabbrica, fra questi Alessandro Mamich-Ugo. Anch'egli, però, cadrà ben presto nella rete del ragno uncinato e verrà falciato dal plotone d'esecuzione a metà dicembre.

Verso la metà di settembre del 1944 la polizia tedesca operò una perquisizione a bordo di una motobarca di Veglia entrata nel porto di Fiume. L'equipaggio del «bragozzo» era collegato con «Ugo» per eseguire vari compiti connessi alla Lotta Popolare di Liberazione. Nella perquisizione della barca fu trovata una relazione scritta da «Ugo» e indirizzata ai dirigenti del MPL del Litorale croato. Sottoposto ad interrogatorio, il capobarca non seppe resistere ai maltrattamenti e svelò il vero nome di «Ugo». Nelle prime ore della notte del 20 settembre — esattamente verso le ore 22 — due ufficiali delle SS, accompagnati da una donna dai capelli biondi, fecero irruzione nella casa di Alessandro Mamich, a Scoglietto. La donna puntò il dito e disse: «E lui!» I tedeschi perquisirono la cameretta da cima a fondo, ma non trovarono nulla che potesse svelare la rete e l'attività del MPL a Fiume. «Ugo» fu trascinato alle carceri e sottoposto a torture.

### **Brutalmente torturato**

Tutti i sistemi di tortura conosciuti dalla «Gestapo» furono sperimentati sul corpo di Sandro Mamich. I tedeschi però non dovettero ottenere molto, visto che dopo l'arresto di Ugo non vi furono altri arresti di comunisti e di altri membri del MPL a Fiume. Se Mamich fosse stato debole e avesse «cantato» avrebbe potuto stroncare in un solo giorno tutto il Movimento. La sera prima dell'arresto Mamich aveva presieduto una riunione dei dirigenti del MPL in casa di Nello Biagini, in Braida.

Ugo sopportò eroicamente il martirio (fu visto da alcuni carcerati in quei giorni tutto insanguinato) senza tradire i compagni, senza fare alcuna «confessione». Restò fedele a se stesso nell'ora più dura.

Rimase nelle carceri di Fiume fino al 12 novembre. Quel giorno fu trasportato in treno a Trieste e gettato nelle carceri del Coroneo, l'«anticamera della morte». Qui è stato visto per l'ultima volta da un fiu-

mano, già suo compagno di lavoro alla Raffineria (Romano Zollia, operaio carpentiere in cantiere navale) che era stato arrestato in quei giorni, durante un suo viaggio a Trieste, nel corso di una retata. A lui Mamich raccontò delle torture subite. «Aveva ancora ai polsi le ferite causategli dagli aguzzini quando lo sollevavano da terra con le mani legate ad un chiodo e lo picchiavano ai fianchi ed alle gambe. Dopo due giorni non l'ho più visto. Mi dissero che era stato fucilato. Era un vero comunista».

### **La morte eroica**

Alle ore 6 del mattino del 19 dicembre 1944 dieci prigionieri, scortati da una pattuglia di nazisti con le armi spianate, uscirono dalle carceri del Coroneo. Fra i dieci risaltava la figura alta, magra, di un uomo dai capelli biondi e dagli occhi lucenti: Alessandro Mamich. Con lui erano anche tre istriani ed una donna di Sussak. I prigionieri furono condotti alla Risiera di San Sabba, allineati accanto alle fosse già scavate. Il plotone di esecuzione stroncò loro la vita.

Così cadde, a quarantadue anni, dopo aver sopportato due mesi di martirio, dopo aver dedicato tutta la sua vita al Partito Comunista, alla lotta rivoluzionaria ed alla classe operaia, il dirigente comunista fiumano Alessandro Mamich — Ugo.